CANNES

Nel film « Jeu de massacre » la ribellione di Alain Jessua appare abbastanza rientrata

Un Don Chisciotte da fumetto tra cinismo e ingenuità

« Tre giorni e un bambino » dell'israeliano Urì Zohar è un giallo sentimentale non privo di finezze psicologiche

Dal nostro inviato

CANNES, 6.

I miracoli non si ripetono. Rivelatosi nel '64, con la sua « opera prima » La vita alla rovescia, *proprio qui a Cannes — ma alla Settimana della critica — e poi a Venezia, Alain Jessua ha fatto il suo ingresso al Festival, quest'oggi, come rappresentante ufficiale della Francia. Il ribelle di ieri appare già più tranquillo:* Jeu de massacre *è un racconto abbastanza piacevole (anche se il ritmo stenta ad ingranare), ben confezionato, molto alla moda. Peccato che si limiti a sfondare porte aperte.*

Pierre, autore di romanzacci nerastri e di testi per fumetti, alla cui illustrazione sua moglie Jacqueline fornisce la propria estrosa matita, si vede capitare fra i piedi uno strano tipo, Robert: ricco fanciullone mitomane, convinto di aver vissuto e di vivere nella realtà quelle stesse avventure che Pierre e i suoi colleghi inventano. A corto di soldi e d'ispirazione, lo scrittorello accetta l'ospitalità di Robert e della madre di lui nella fastosa villa ch'essi possiedono in Svizzera. Le sfrenate quanto innocue fantasie del giovanotto — che sogna di svaligiare la banca del luogo (di cui la sua famiglia è principale azionista) e che riveste di colori preziosi le squallide spogliarelliste di un night di provincia — offrono a Pierre, e a Jacqueline, la materia di un personaggio, Michel, e delle sue trucibalde ma anche appassionate imprese.

Robert è felice di riconoscersi in Michel; la mamma si dimostra pronta a pagare lautamente il soggiorno dei due invitati, perchè le bizzarrie del figlio possano sfogarsi senza danno. Pierre, uomo privo d'ideali e attaccato al denaro, gode di quel lavoro facile, in quella lussuosa cornice. Jacqueline gli tiene bordone, ma è sempre più attratta dalla follia di Robert e non disdegna di proiettare accanto alla sua, nella finzione delle « strisce », la propria immagine nobilitata. Robert giunge a prendere alla lettera quello che lui e i suoi amici hanno pensato, e messo su carta; fugge con Jacqueline (riluttante, ma non troppo), combina disastri, e arriva quasi ad uccidere la donna, poi a darsi la morte. E' salvato, e rientra nell'ordine, così come ciascuno degli altri. Ma la parola « continua » si sostituisce alla parola « fine », sullo schermo: giacché, si sa, gli eroi di storie del genere non muoiono mai...

Insomma, nella visione di Jessua, non sembra esserci alternativa: o si è personaggi di fumetti, come Robert, e come soprattutto Jacqueline, col suo disarmato sentimentalismo da sartina, o ci si identifica nei loro creatori, nei tipi alla Pierre: cinici, meschini, capaci di apprezzare, nell'amore e in tutto il resto, solo la concretezza, il godimento immediato, la volgarità. Il mondo, anche al livello della psicologia di massa, è secondo noi un po' più complesso, un po' diversamente articolato. E infatti, per tenere in piedi il suo stiracchiatissimo apologo, il regista ha dovuto far ricorso a un paese fuori del tempo (ma sarà poi vero?), quale la Confederazione elvetica, e a una figura di comodo, come quella di Robert, che forse voleva alludere (non si sa mai) a Don Chisciotte, ma che a noi ha ricordato (e a un grado assai minore di comicità) l'ereditiere pazzo d'una popolare, vecchia farsa di De Filippo, Don Raffaele il trombone ».

Moralismo indifferenziato del contenuto, luccicante smalto della forma: tra questi due poli oscilla, con qualche affanno, la vicenda, interpretata pur convenientemente, nelle parti centrali, da Jean-Pierre Cassel, Claudine Auger, Michel Duchaussoy, fotografata a colori da Jacques Robin e disegnata, per quanto riguarda i fumetti veri e propri, da un esperto del ramo. Certo, affrontando altri temi e problemi della « cultura di consumo », l'inglese Peter Watkins, in Privilegio *andava ben più a fondo. Ma alla critica francese* Privilegio *non è piaciuto, in generale. E dunque...*

Di scena, pomeriggio e sera, anche Israele, con Tre giorni e un bambino, *terzo lungometraggio del poco più che trentenne Uri Zohar. Inquietante l'argomento, di origine letteraria: Eli, studente a Gerusalemme, si vede affidare per un breve periodo il figlioletto di Noa, donna da lui amata anni prima, e il ricordo della quale non riesce a cancellare. Egli circonda il bimbo di un affetto ora tenero, ora burbero, e a tratti perfino ambiguo; ma lo espone pure, quasi sadicamente, a rischi terribili: forse vuole — in maniera più o meno inconscia — vendicarsi di Noa, che fu sua solo una volta (e senza troppa soddisfazione reciproca, a giudicare da quanto, di quell'episodio, ci viene manifestato); forse vuole richiamarla a sè, in qualche assurdo modo. L'intrigo, già da cardiopalma, è complicato dalla presenza di due altri personaggi: la nuova ragazza di Eli e un comune amico, che spasima per lei; nonchè dal momentaneo intervento di un rettile velenoso.*

Il fanciulletto, però, se la cava: tutto sommato, egli serve solo come punto di riferimento d'una sorta di « giallo sentimentale », nelle cui spire il regista avvolge i suoi protagonisti, senza molta conseguenza, ma con spigliatezza e, spesso, con finezza di dettagli psicologici. Bisogna anzi dire che, per questo aspetto, le sequenze erotiche sono da raccomandare agli studiosi delle questioni sessuali; oltre che, com'è ovvio, ai loro cultori dilettanti.

Ha completato felicemente il panorama odierno una conferenza stampa esibizione di Jerry Lewis, che ha parlato con spirito e con intelligenza del suo lavoro di attore e di regista, suscitando franche, strepitose risate e facendo « saltare » ogni precedente primato di affollamento della sala « Jean Cocteau ».

Aggeo Savioli

Nella foto:
Jean Pierre Cassel e Claudine Auger in una scena del film *Jeu de massacre* di Alain Jessua.

Solidarietà a Cannes con un regista greco esiliato

CANNES, 6

Il Festival di Cannes ha « offerto » una proiezione gratuita a Robert Manthous, il regista greco che ha scelto l'esilio e che è presente sulla Croisette con una copia del film che avrebbe dovuto rappresentare il suo paese. « Il mio film *Face to face* — ha dichiarato il regista greco — avrebbe dovuto rappresentare ufficialmente il mio paese a Cannes ma il governo si è opposto perché, dopo il colpo di stato, la creazione artistica non ha da noi tutte le libertà indispensabili. E' nel contesto della evoluzione culturale della Grecia che il mio film era stato bene accolto dai giovani del mio paese perché per la prima volta da noi un film trattava problemi politici e sociali particolarmente scottanti. E' evidente — ha proseguito Robert Manthous — che questa evoluzione è per il momento bloccata. Non può esistere produzione cinematografica di valore senza la libertà di scelta del soggetto e della forma di espressione. In queste condizioni è evidente che il mio film non potrà avere un seguito in Grecia. Per il momento mi considero esiliato — ha concluso il regista greco — ma non so precisare per quanto tempo, essendo la situazione ancora troppo confusa: tutti quelli che come me sono all'estero, del colpo di stato sanno solo ciò che è stato scritto dai giornali. Le persone che hanno assunto il potere sono sconosciute ed è difficile pronunciarsi sul loro avvenire ».

Il 10 maggio il film *Face to face* sarà proiettato in un cinema di Cannes su iniziativa del Festival che ha così voluto rendere omaggio al regista greco.

Sempre agitato il mondo della musica leggera

Chitarre soppiantate da saxofoni e trombe

L'estate '66 ha sancito ufficialmente il fenomeno beat in Italia: le ironie, le accuse, i paroloni usati l'inverno precedente nella prima dimostrazione pubblica, in forma spettacolare, dei complessini di chitarre elettriche, al Festival di Sanremo, dovettero ridimensionarsi al Cantagiro, quando non rimaneva che prendere atto del fenomeno. L'estate '67, pare certo, sarà un'estate diversa, quella che dovrebbe sancire la popolarità del rhythm and blues, con i saxofoni e le trombe al posto delle chitarre amplificate. Le prime avvisaglie di questo nuovo genere si sono avute nei giorni scorsi in due templi della musica giovanile, i Piper di Roma e di Milano, alfieri rispettivamente i complessi dei Dave Anthony Moods e il Patrick Samson Group, oltre che dalla presenza televisiva, a *Sabato sera*, di Rocky Roberts.

E' un fenomeno, naturalmente, non solo italiano, ma che si sta verificando a livello europeo: semmai, sembra che, stavolta, l'Italia ne partecipi contemporaneamente agli altri Paesi, e non vi giunga con il consueto ritardo. I nomi di cantanti negro americani come James Brown o Otis Redding o Wilson Pickett vi suonano già familiari, e i dischi di questi alfieri del rhythm and blues hanno già un certo seguito da noi.

A ben guardare, non vi è nulla di strano se, stavolta, anche da noi si reagisce tempestivamente ad una novità musicale. Il ritardo sul rock 'n roll, anni fa, era dovuto alla resistenza della cosiddetta canzone all'italiana. Il fenomeno beat è stato, poi, un vero e proprio fenomeno di rottura, su un piano che spazia al di là dei puri confini canzonettistici. Invece, il rhythm and blues non costituisce un'altra rottura, ma germina quasi naturalmente dalla musica beat, e soprattutto è una musica fatta e rivolta allo stesso « pubblico » del beat.

Ed è anche presumibile che non manderà in soffitta tutti i complessini di chitarre, così come Beatles e Rolling Stones potranno ancora per un certo tempo « vivere di rendita ». Il rhythm and blues, infatti, scaturisce direttamente dai « nuovi suoni » di Liverpool, per una sorta di processo inverso. Il beat britannico aveva tratto vita e ispirazione in buona parte dal tradizionale rhythm and blues negro-americano, mentre, adesso, risaliti così alla fonte, la fonte stessa si serve dell'esperienza britannica, soprattutto per quanto riguarda l'articolazione ritmica e lo impianto sonoro.

Questo nuovo fenomeno è destinato ad avere ripercussioni non irrilevanti anche nei rapporti sociali della musica. Sappiamo, infatti, che le chitarre beat hanno portato al « far musica » numerosissimi giovani che prima si sarebbero accontentati d'ascoltare senza sognarsi di suonare essi stessi una chitarra. Ora ci potrebbe essere una nuova evoluzione, con l'inserimento di nuovi strumenti, quali il saxofono e la tromba, pur restando da vedere se il passaggio dalla chitarra, strumento casalingo e relativamente maneggevole, al saxofono, assai più complesso, « professionistico » e assai meno « domestico », non finirà per imporre una certa selezione. Ma, in fondo, il passaggio dall'ascoltatore al chitarrista era ben più radicale!

Patrick Samson un francese che ha vissuto a lungo nel Libano ed è ormai domiciliato in Italia, è assai ottimista: «Molti giovani, negli intervalli — ci ha detto — vengono da noi ad informarsi sulle marche dei saxofoni ».

Il rhythm and blues significa anche la prima, reale affermazione della musica cosiddetta leggera dei negro-americani. Finora c'erano state delle « fusioni », tipo il rock, fra questo filone popolare negro ed altri filoni bianchi. Stavolta, invece, i negri stessi s'impongono alla ribalta con una « loro » musica. James Brown, un cantante che ricorda un po' Ray Charles ma con una drammaticità vocale molto più aggressiva, gode della stima anche dei più consapevoli ed impegnativi musicisti di jazz negri, come Archie Shepp che in Brown vede « un grande interprete popolare negro-americano ».

Ora, è proprio su questo punto che possono sorgere alcune perplessità sulla diffusione internazionale del rhythm and blues. Non vogliamo certo mettere il carro davanti ai buoi, ma solo chiederci quanto, in questo internazionalismo, rimarrà dei valori autentici del rhythm and blues. La musica beat, pur avendo verso questo alcuni debiti, era un'originale creazione britannica. Nel nuovo rhythm and blues potrebbe esserci il rischio di uno svuotamento della sua originalità. Lo stesso Samson ci riconosce che « questa musica è tipicamente negro-americana e non può essere rifatta tale e quale. Comunque, essa ha ricuperato alcuni elementi beat perchè i dischi incisi sei anni fa da James Brown erano più jazzistici e comunque diversi da quelli che incide oggi. E' vero, però, che noi europei, bianchi, dobbiamo in partenza rinunciare a certe caratteristiche irripetibili, e tendere ad un rhythm and blues con più beat e una maggiore linearità melodica ».

Comunque, l'interesse che il nuovo pubblico dimostra verso James Brown, Otis Redding, Wilson Pickett ed altri cantanti negro-americani sembra testimoniare che c'è una possibilità di identificazione verso quei temi. E non c'è poi contraddizione se un Samson, ad esempio, ci dice di voler comporre canzoni italiane con temi tipici italiani, anzichè cercare di imitare un James Brown che ha dei problemi diversi, quelli appunto dei negri americani.

Si può sperare, cioè, che questo nuovo capitolo sia qualcosa di più di una moda, visto che non ha l'aria di nascere come tale.

Daniele Ionio

Fellini ha lasciato la clinica

Federico Fellini ha lasciato la clinica, dove era stato ricoverato alcune settimane or sono per una broncopolmonite e pleurite. Il regista, che è ora in convalescenza, si è fatto fotografare ieri in un albergo romano

AVVISO

ai portatori di obbligazioni

IRI - ELETTRICITÀ 5,50%

OPTABILI

Si rammenta che il 30 giugno prossimo scade improrogabilmente il termine utile per l'esercizio della conversione delle obbligazioni IRI-Elettricità 5,50 % « optabili » in azioni SIP e FINSIDER.
Le obbligazioni rimaste in circolazione alla data del 1° luglio 1967 saranno rimborsabili — alla pari, mediante estrazione a sorte annuale — in 10 quote uguali con inizio dal 1° luglio 1968.

« L'Asfodelo d'oro » sarà consegnato sabato a Cagliari

CAGLIARI, 6.

Gillo Pontecorvo, Peppino De Filippo, Lidia Alfonsi, Paola Pitagora e Nino Castelnuovo, interpreti della recente versione televisiva dei *Promessi sposi*, prenderanno parte, insieme ad altri noti personaggi del mondo dello spettacolo, alla consegna del primo *Asfodelo d'oro* che avrà luogo il 13 maggio a Cagliari, all'hotel Mediterraneo, organizzato dalla cooperativa Mario De Candia.

L'iniziativa è nata dal proposito di premiare alcuni fra i protagonisti dell'annata cinematografica, teatrale e televisiva e di stabilire, contemporaneamente, un contatto diretto fra pubblico e artisti.

L'*Asfodelo d'oro* sarà consegnato a personalità del mondo dello spettacolo che si sono distinte durante l'anno nei settori del cinema, della prosa, della televisione, della lirica, dello sport, dell'alta moda, della musica leggera.

E' questa la prima volta che a Cagliari si tiene l'assegnazione di un premio di così ampia rilevanza per il mondo dello spettacolo. L'intenzione degli organizzatori è quella di fissare un appuntamento annuale che, premiando le personalità del mondo dello spettacolo postesi maggiormente in luce durante l'anno, diventi anche una consuetudine che possa essere fissata nel *carnet* degli operatori turistici e nel calendario del pubblico cagliaritano.

L'organizzazione è molto semplice: il 13 maggio ci sarà l'assegnazione del premio (l'*Asfodelo d'oro* è una preziosa scultura cesellata da Cosimo Canelles) e il 14 maggio, al « gran gala », interverranno tutti gli artisti premiati ed invitati.

In tournée nell'URSS l'Orchestra di S. Cecilia

Dal 15 al 28 maggio l'Orchestra dell'Accademia Nazionale di S. Cecilia diretta dal maestro Fernando Previtali compirà un giro di concerti nell'Unione Sovietica.

I concerti, che avranno luogo a Mosca il 15, 16, 17 e 18 maggio ed a Leningrado nei successivi giorni 22, 23 e 24, assumono una significativa importanza sia perchè è questa la prima volta che una orchestra sinfonica italiana si reca nell'URSS su espresso invito delle competenti autorità sovietiche, sia perchè il giro artistico si svolge nel quadro degli scambi culturali tra i due Paesi.

le prime

Cinema

10.000 dollari per un massacro

Manuel, giovane messicano (Claudio Camaso) appena uscito di prigione, prende di mira un certo Mendoza, ricco proprietario terriero, e ne rapisce la figlia diletta Dolores (Adriana Ambesi). Mendoza offre a Django (Gary Hudson) — famoso cacciatore di taglie che non riesce a rinunciare al buon odore dei dollari, e che non uccide per un prezzo inferiore a diecimila dollari — la somma necessaria per uccidere Manuel, pur dimostrando sulle prime una notevole riluttanza. Django, nel frattempo, s'innamora tanto di Mijanou (Loredana Nusciack), proprietaria di un *salon*, che i due alla fine decidono di partire per San Francisco, luogo d'evasione, dopo che il buon *killer* avrà riscosso la taglia. E certo sarebbero andati a San Francisco (a cambiar vita?) se Mijanou non fosse stata uccisa da Manuel durante l'assalto a una diligenza carica di cinque quintali d'oro, un colpo a cui lo stesso Django aveva aderito.

Sul corpo inerte di Mijanou saranno versate calde lacrime (un *killer* che piange), ma Django prometterà a se stesso di far morire Manuel a goccia a goccia... e così sarà. «Basta così, non devi uccidere più... ma, più. Non dimenticarti di Dio, uomo!», suona la canzoncina finale, quella goccia di troppo che ha fatto traboccare il vaso della pazienza critica, una goccia che il nostrano cineasta Romolo Guerrieri ci poteva anche risparmiare, dopo il pianto pseudo virile, pseudo problematico di Django, e dopo la sua sepoltura fino al collo, un insulto consapevole o inconsapevole ad Eisensteinn, che nel suo incompiuto *Que Viva Mexico!* aveva girato una sequenza « simile ».

vice

E' morto Alfredo Giannini

NAPOLI, 6

E' morto, all'età di 72 anni, il maestro Alfredo Giannini, una delle figure più note del mondo musicale napoletano. Per molti anni il maestro Giannini ha fatto parte del complesso orchestrale della RAI

RAI TV

a video spento

ATTUALITA' DI MOLIERE — *« Così uno spirito illuminato si adegua ai vizi del suo secolo » — dice il molieriano Don Giovanni in una sorta di panegirico dell'ipocrisia e ci dà in tale maniera la chiave per capire, al di là delle limitatrici definizioni di « libertino », di « empio », di « cinico », il carattere profondamente moderno e modernamente raziocinante di questo personaggio, evocato da Molière dalla tradizione spagnola proprio per dar battaglia alla bigotteria, al conformismo, al culto stolido di valori inesistenti ».*

In questo senso, è significativo che il Don Giovanni *di Molière sia approdato per la prima volta sulle scene italiane soltanto nel 1948 al « Piccolo » di Milano con la regia di Orazio Costa e l'interpretazione di Salvo Randone, cioè esattamente duecentottantatrè anni dopo il debutto parigino, avvenuto anche allora tra aspre polemiche e sintomatici interventi censori.*

Particolarmente meritevole ci sembra, quindi, la trasposizione televisiva (trasmessa l'altra sera) realizzata da Vittorio Cottafavi, sulla scorta della pregevolissima e piana versione di Cesare Vico Lodovici. Giorgio Albertazzi ne è stato un intelligente e sensibile protagonista, cogliendo appieno lo spirito caustico e ferocemente demistificatorio di Don Giovanni.

• • •

L'UNICA VERITA' POSSIBILE — *Cottafavi ha l'indubbio merito, in quest'occasione come già in altre sue precedenti prove registiche, di puntare sulla parte essenziale e peculiare della vicenda, sfrondandola al contempo — in ciò coadiuvato da una scenografia sobria e ridotta ad elementi puramente funzionali — di ogni pleonastica ridondanza spettacolare. E così, infatti, è giusto che sia poichè* Don Giovanni *è una commedia che nasce più che dall'apparato scenico, dallo scaturire e dall'intrico delle idee, delle parole, delle dichiarazioni di principio, quale quella ricorrente secondo la quale l'unica verità possibile per Don Giovanni è che due più due faccia quattro.*

L'intero complesso di attori, del resto, ha ben capito l'impostazione che il regista ha inteso dare a questo testo e tutti, perciò, hanno conseguentemente improntato la loro recitazione ad una sobrietà e ad una misura esemplari. In particolare, degni di lode ci sono parsi lo Sganarello di Franco Parenti, cui l'attore ha saputo dare un carattere di sapida incongruenza non disunito da una vena grottesca, frutto di collaudato mestiere, il Don Luigi di Sergio Tofano, reso nella sua parruccona sentenziosità con sapienza interpretativa di rara efficacia; e molto bravi, inoltre, sono stati Gianna Giachetti e Renzo Palmer nell'esilarante quadretto contadinesco e Margherita Guzzinati nella parte della querimoniosa Donna Elvira.

• • •

UN ANTIEROE DEL NOSTRO TEMPO — *Questo* Don Giovanni *televisivo è risultato nell'insieme uno spettacolo che ci ha risarcito, almeno in parte, delle innumerevoli trasmissioni di prosa che per lo più brillano soltanto per loro scipitezza oppure per i loro anacronistici intrecci o per le vicende anche più vetuste, caratteristiche di certo teatro boulevardier, tanto caro ai benpensanti di casa nostra.*

Molière, insomma, dimostra di essere — seppure ad alcuni secoli di distanza — un autore certamente più vivo, contemporaneo di tanti altri oggi viventi, poiché egli trae la propria forza dal confronto e più spesso dallo scontro delle realtà in cui l'uomo viene a misurarsi, più che con supposti mondi metafisici, soprattutto con se stesso. Questa ci sembra, in fondo la morale — se morale c'è bisogno di trarre — dalla vicenda di Don Giovanni che, in questo senso, potremmo non a torto considerare un antieroe del nostro tempo.

vice

CACCIA - PESCA
IL MARCHIO CHE GARANTISCE LA COSTANTE QUALITA'
Le confezioni razionali che soddisfano lo sportivo

preparatevi a...

Un cadavere a zonzo (TV 1° ore 21)

Per la regia di Giuseppe Di Martino va in scena il giallo-rosa « Un cadavere a zonzo », di Jack Popplewell. E' la buffa vicenda di una addetta alle pulizie in una grande azienda che si trova implicata nel misterioso caso di un assassinato che ricompare in carne ed ossa. La donna inizia ad investigare e riesce a battere perfino l'ispettore di polizia. La commedia è interpretata da Lina Volonghi, Franco Graziosi, Franco Giacobini, Francesco Mulé, Marisa Fabbri, Paolo Carlini. Nella foto: una scena della commedia con la Volonghi, Mulé e Graziosi.

Le stornellate di Roma 4 (TV 2° ore 21,15)

Con « La romanina » cantata da Claudio Villa al giardino zoologico comincia la nuova puntata di « Roma 4 »; e prosegue con la lettura di alcune poesie di Trilussa da parte di Aroldo Tieri. Quindi interverranno: Milly che nel quartiere Coppedè canta « Notte d'ottobre »; Patty Pravo (nella foto) che canterà « Ragazzo triste » al Piper; Luciano Salce, che farà una breve chiacchierata di attualità romana; i Gufi, che mimeranno la canzone « Gattone innamorato » e Gabriella Ferri. Concluderà nuovamente Claudio Villa

Un concerto di Richter (Radio 1° ore 21,15)

Uno dei pianisti più famosi del nostro tempo, Sviatoslav Richter, eseguirà due composizioni: Haydn, Sonata n. 52 in mi bemolle maggiore op. 82; C. M. von Weber, Sonata n. 3 in re minore op. 49. Richter, nato in Ucraina da famiglia di origine tedesca, debuttò a 19 anni ad Odessa ottenendo subito unanimi consensi di critica. Ha effettuato numerose tournées, con gran successo, in tutto il mondo ed anche in Italia.

programmi

TELEVISIONE 1°

10,15 LA TV DEGLI AGRICOLTORI
14,45 Montecarlo - Automobilismo: GRAN PREMIO DI MONACO — Roma: CONCORSO IPPICO INTERNAZIONALE UFFICIALE
17,— LA TV DEI RAGAZZI
18,— SETTEVOCI
19,— TELEGIORNALE
19,10 CRONACA REGISTRATA DI UN TEMPO DI UNA PARTITA DI CALCIO
19,55 TELEGIORNALE SPORT
CRONACHE DEI PARTITI
20,30 TELEGIORNALE
CAROSELLO
21,— UN CADAVERE A ZONZO - Tre atti di Jack Popplewell
22,35 LA DOMENICA SPORTIVA
23,20 PROSSIMAMENTE
23,30 TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

17,15 Montecarlo - Automobilismo: GRAN PREMIO DI MONACO
17,45 Roma: CONCORSO IPPICO INTERNAZIONALE UFFICIALE
19-19,50 CONCERTO SINFONICO diretto da Giacomo Zani
21,— TELEGIORNALE
INTERMEZZO
21,15 ROMA 4 con Claudio Villa
22,15 ORIZZONTI della scienza e della tecnica
23,— PROSSIMAMENTE

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 8, 13, 15, 20, 23 - 6,35 Musiche della domenica - 7,30 Pari e dispari - 8,30 Vita nei campi - 9 Musica per archi - 9,30 Messa - 10,15 Per le Forze Armate - 10,45 Disc-jockey - 11,40 Circolo dei genitori - 12 Contrappunto - 13,28 Fred 13,30 - 14 Musicorama e Trasmissioni regionali - 14,35 Un disco per l'estate - 15,30 Pomeriggio con Mina - 17 Radiocronaca del secondo tempo di un incontro di calcio - 18 Concerto sinfonico diretto da Nino Sanzogno - 19,10 Orchestra Ettore Ballotta - 19,30 Interludio musicale - 20,20 La voce di Carmen Villani - 20,25 Sesto senso - 21,05 La giornata sportiva - 21,15 Pianista Sviatoslav Richter - 22 Musica da ballo - 23 Questo campionato di calcio.

SECONDO

Giornale radio: ore 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30 - 6,30 Buona festa - 8,20 Pari e dispari - 8,45 Il giornale delle donne - 9,35 Gran Varietà - 11 Cori da tutto il mondo - 11,35 Juke-box - 12 Anteprima sport - 12,15 Vetrina di Hit Parade - 12,30 Trasmissioni regionali - 13 Il gambero - 13,45 Un disco per l'estate - 14 Trasmissioni regionali - 14,30 Voci dal mondo - 15 Il bar della radio - 16 Domenica sport - 17 Un disco per l'estate - 17,30 Concerto di musica leggera - 18 Domenica sport (seconda parte) - 18,35 Arrivano i nostri - 21 Vita e storia delle ville celebri italiane - 21,40 Organo da teatro - 22 Poltronissima.

TERZO

Ore 9,30 Corriere dall'America - 9,45 Michail Glinka - 10 Musiche del Settecento - 10,30: Musiche per organo - 11: Fogli d'album - 11,20 Concerto operistico - 12,20 Musiche di ispirazione popolare - 13 Grandi interpretazioni - 14,30 Kreutzer e Schumann - 15,30 La balena bianca, di Massimo Dursi - 16,50 Musiche di Johan Strauss - 17,45 Pianista Martha Argerich - 18,30 Musica leggera - 18,45 La lanterna - 19,15 Concerto di ogni sera - 20,30 Automazione e formazione professionale - 21 Club d'ascolto: Caccia al tesoro - 22 Il giornale del Terzo - 22,30 Kreisleriana - 23,15 Rivista delle riviste.